

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Stefania Coccato

LO STUDIO DEGLI INTERNI MEDIEVALI VENEZIANI:
RIPRESA DI UNA RICERCA

Alcune tendenze di studio attuali rivelano una particolare vicinanza con la ricerca, intrapresa alla fine del XIX secolo, sull'arredo dei palazzi veneziani nelle diverse epoche.

La seconda metà dell'Ottocento è caratterizzata, come sappiamo, da una temperie culturale unica, che vede la predominanza dei fatti, in accordo con i principi del positivismo.

È proprio in questo periodo che si sviluppa a Venezia la maggior parte degli istituti culturali che ancora oggi operano e che diverranno assi fondamentali per la ricerca. È il momento in cui consolidano la loro importanza l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, l'Ateneo Veneto¹ e l'Archivio dei Frari, che con la nascita della Scuola e del museo di Paleografia² si aprono sempre di più al pubblico, rendendosi via via meno elitari e dando la possibilità agli studiosi di affiancare alle loro indagini una ricognizione documentaria sistematica, allora sentita come sola garanzia di veridicità.

Non è un caso infatti che proprio durante questo arco temporale siano nate opere come la *Storia documentata di Venezia* di Samuele Romanin (1861), riviste come *Archivio Veneto* (1871), *Ateneo Veneto*³ (1881) e che abbiano preso avvio le pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria (1874). Queste iniziative mettevano a disposizione degli studiosi un gran numero di fonti inedite, facilitando il sorgere di nuove tematiche di approfondimento, spesso volte a ricostruire la storia e la

¹ Per un'analisi dettagliata della storia di questi enti rimando in primo luogo a GIUSEPPE GULLINO, *Istituzioni di cultura*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, II, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1051-1080.

² Cfr. FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, pp. 1081-1122.

³ *Ateneo Veneto* nacque dalla trasformazione in periodico mensile degli Atti dell'Ateneo Veneto (si veda GULLINO, *Istituzioni di cultura*, p. 1074).

cultura di Venezia. I ricercatori dalla metà dell'Ottocento, mossi anche dalla particolare situazione politica, si concentrarono in molti casi su aspetti apparentemente minori, popolari, o *Curiosità veneziane*, come Giuseppe Tassini titola la sua fondamentale opera (1847).

Proprio uno di questi enti, ovvero l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti diede la possibilità a Pompeo Gherardo Molmenti⁴ di scrivere la sua grande opera, *La storia di Venezia nella vita privata*. Il lavoro del giovane studioso emerse infatti nel concorso indetto nel 1877 dallo stesso istituto di concerto con la Fondazione Querini Stampalia, che ne garantiva il finanziamento annuale. La tematica proposta era lo studio «della vita privata dei Veneziani fino al cadere della Repubblica, con ispeziale riguardo alla influenza scambievole del Governo e del Popolo»⁵.

Molmenti si dedicò ancora a quest'opera durante i cinquant'anni successivi, rimaneggiandola tanto da pubblicarne sette edizioni⁶, contenenti continui approfondimenti. Egli si proponeva di affrontare aspetti minori della Storia dell'Arte e della Storia *tout court*, occupandosi di Venezia dalle origini alla caduta della Repubblica. Il lavoro è suddiviso cronologicamente in tre parti, che nelle ultime edizioni daranno luogo ad altrettanti volumi distinti, giungendo almeno a raddoppiare la mole della prima pubblicazione⁷.

Lo studio ha il grande pregio, riconosciuto anche dalla commissione del concorso che lo vide vincitore, di non limitarsi, nonostante il clima culturale dell'epoca, alla sola analisi dei documenti. Questi sono certamente sentiti come base della ricerca, ma sono sempre lasciati in appendice, commentati e rielaborati nel testo. Il dato documentale è sistematicamente accostato all'interpretazione delle fonti edite e del contesto storico, al confronto con i manufatti superstiti, e

⁴ La figura di Pompeo Gherardo Molmenti è stata analizzata in tutta la sua complessità in un convegno organizzato nell'ottobre del 2002, in occasione dei 150 anni dalla nascita dello studioso. Si vedano gli atti nel volume *L'enigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006.

⁵ Per le vicende del concorso si vedano PIETRO ZAMPETTI, *Presentazione della ristampa 1973*, in POMPEO MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Trieste, LINT, 1973, pp. IX-XIII; GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia nella vita privata. L'ideologia della venezianità*, in *L'enigma della modernità*, pp. 19-26.

⁶ La settima edizione, del 1927, l'ultima curata dall'autore, venne ristampata nel 1973 dalla casa editrice LINT di Trieste.

⁷ ZAMPETTI, *Presentazione della ristampa 1973*, p. XI.

con ciò che più interessa in questa sede: la storia materiale. Tuttavia, se da un lato lo studioso persegue l'obiettivo di non ridurre la ricerca a una sterile raccolta di documenti, dall'altro incorre, specialmente nelle prime due edizioni, nella scarsa rintracciabilità delle fonti usate per avvalorare le sue affermazioni⁸.

Il lavoro di Molmenti, grazie a questo modo di procedere, si presenta in ogni caso valido per gli specialisti di storia e cultura veneta, ed è al tempo stesso piacevole lettura, priva di troppi termini specialistici: anche i "non addetti ai lavori", attraverso questi volumi, hanno la possibilità di familiarizzare con le vicende di Venezia narrate con la leggerezza della storia romanizzata, supportata però dalla serietà della ricerca archivistica.

Un approccio completamente diverso al problema ebbe uno dei protagonisti della storiografia veneziana di quest'epoca: Bartolomeo Cecchetti⁹. Archivista, professore alla scuola di paleografia e direttore dell'Archivio dei Frari, la sua produzione è spesso diretta a mettere in luce la storia di Venezia e della società veneta. Molteplici sono le tematiche affrontate in numerose pubblicazioni, specialmente per *Archivio Veneto*, saggi nei quali il Cecchetti non si preoccupa tanto della completezza dello studio effettuato, quanto di segnalare la potenzialità di nuovi spunti tematici, percorribili attraverso le fonti d'archivio. Non spinge molto, quindi, la rielaborazione dei dati appresi attraverso le carte, ma si limita a indicare possibili strade da percorrere, cominciando lo studio, senza dare compiutezza all'argomento.

Proprio in questo si discosta dall'opera di Molmenti, lasciando agli storici la fase interpretativa, non per timore di addentrarsi nelle vicende veneziane, viste le sue ampie conoscenze, ma per coerenza con la sua visione del ruolo svolto dell'archivista, che si concretizzava, a suo parere, in una "missione esplorativa" volta a facilitare il lavoro dello storico stesso¹⁰.

Una delle opere, al contrario, più complete e più note di Cec-

⁸ ROMANELLI, *Venezia nella vita privata*, p. 23.

⁹ Cfr. PAOLO PRETO, *ad vocem*, in *DBI*, XXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 227-230.

¹⁰ FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche e strutturazione della città*, in *Architettura gotica veneziana*, a cura di Wolfgang Wolters e Francesco Valcanover, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, pp. 231-232.

chetti è *La vita dei veneziani nel 1300*, pubblicata nel periodico *Archivio Veneto* in tre parti, tra il 1885 e il 1886. Lo studio, si presenta certo come fondamentale raccolta di documentazione inedita per il Trecento veneziano, ma assume anche, diversamente da altri suoi lavori, una connotazione di saggio storico¹¹.

È in particolar modo la terza parte, intitolata *Le vesti*, ad assumere un'importanza rilevante per l'analisi della cultura materiale. Cecchetti non si sofferma a lungo sugli interni, ma, com'era sua consuetudine, mette in luce numerosi fondi archivistici nei quali è possibile trovare informazioni sugli oggetti del vivere quotidiano. Inserisce infatti in nota e in appendice una serie di riferimenti, o di trascrizioni vere e proprie, volte a comprovare le sue affermazioni e allo stesso tempo a stimolare nuovi interessi nel lettore. In particolare per i suoi studi l'autore si basa su un fondo che lui stesso si era impegnato ad anettere, almeno come deposito, all'Archivio dei Frari, ossia il fondo dei Procuratori di San Marco¹² e la serie delle Commissarie, ritenute tra le fonti archivistiche più rilevanti per la storia di Venezia fino al 1400¹³, tenendo conto anche delle leggi suntuarie e dei capitolari delle arti, altre grandi risorse per la cultura materiale. Non dimentica inoltre, nonostante i limiti tecnologici dell'epoca, di fornire alcuni esempi iconografici, con l'inserimento di qualche tavola illustrativa.

Un aspetto particolare della storiografia veneziana sugli arredi degli interni è la mancanza di continuità. Superata questa fase straordinaria di studi sulle abitazioni nei diversi secoli, sviluppatasi anche a livello internazionale¹⁴, grazie a grandi personalità come Eugène Viollet Le Duc, che si occupò di arredo nel suo *Dictionnaire raisonné du mobilier français* (1858-1870), la ricerca si concentrerà sull'aspetto architettonico delle realtà abitative, non considerando la cultura materiale e la vita quotidiana.

¹¹ CAVAZZANA ROMANELLI, *Fonti archivistiche e strutturazione della città*, p. 231.

¹² Ivi, p. 232.

¹³ In particolare il fondo delle Commissarie dei Procuratori di San Marco è definito come la fonte principale per la storia privata tra il XII e il XV secolo a Venezia. Si veda in proposito MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, p. 886.

¹⁴ XAVIER BARRAL I ALTET, *Il racconto del palazzo nel contesto della città tardo-romanica*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, a cura di Carlo Arturo Quintavalle, Milano, Electa, 2007, p. 166.

Per questi aspetti e per la fase medievale, in ambiente veneziano l'interesse per gli interni sembra essersi completamente arrestata con le due grandi personalità di Bartolomeo Cecchetti e Pompeo Molmenti. Se si escludono alcuni saggi settoriali, gli studi successivi tralasciano di ampliare la documentazione con ulteriori fonti, partendo nuovamente dalle trascrizioni dei due eruditi, senza quindi continuare la loro opera di indagine sistematica.

Lo studio degli interni, per quanto riguarda invece l'epoca moderna, è ripreso negli ultimi 30 anni. I ricercatori, seguendo con ogni probabilità la spinta della storia del collezionismo, hanno rivalutato uno strumento fondamentale come gli inventari *post mortem* per avere più informazioni possibili sulla vita dei veneziani del passato, creando una peculiare vicinanza tra la storiografia ottocentesca e quella attuale. Sono infatti molti gli sviluppi in questo settore che hanno visto applicato il metodo suggerito dagli studiosi ottocenteschi, ossia l'analisi di documenti, che approcciati con maggior rigore scientifico, riescono a fornire informazioni sempre più affidabili.

Isabella Palumbo Fossati¹⁵ è stata la prima a procedere in modo analitico, certamente influenzata da questi grandi predecessori. Dagli anni ottanta del Novecento la studiosa si occupa degli interni veneziani, in particolare del XVI secolo. Partendo dalla casa dell'artigiano e dell'artista, esamina non solo la vita quotidiana e familiare della classe medio bassa veneziana, ma esplora anche il gusto della società cinquecentesca. Nel suo ultimo lavoro, pubblicato nel dicembre 2011, *Intérieurs vénétiens à la Renaissance, maisons, société et culture*, la studiosa, allargando la base documentaria, riesce a suddividere i dati raccolti in archivio per categorie di appartenenza sociale, esemplificando le abitazioni di diverse tipologie di persone.

Sul filone della storia del collezionismo e dei beni di lusso, gli scritti di Patricia Fortini Brown¹⁶ e Isabella Cecchini¹⁷ si occupano del XVII secolo e aiutano a comprendere non solo molti aspetti della

¹⁵ ISABELLA PALUMBO FOSSATI, *Interno della casa dell'artigiano e dell'artista nella Venezia del Cinquecento*, «Studi veneziani», n.s. 8 (1984), pp. 109-153.

¹⁶ PATRICIA FORTINI BROWN, *Behind the walls*, in *Venice Reconsidered*, a cura di John Jeffries Martin e Dennis Romano, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 295-338.

¹⁷ ISABELLA CECCHINI, *Quadri e commercio a Venezia durante il Seicento: uno studio sul mercato dell'arte*, Venezia, Marsilio, 2000.

domanda di oggetti d'arte a Venezia, ma anche la strutturazione interna delle abitazioni, a oltrepassare le splendide e studiatissime facciate dei palazzi, andando finalmente *Behind the walls*.

Il Settecento, secolo principe per il mobile veneziano, è stato invece analizzato dal punto di vista della cultura materiale da Donatella Bernardi¹⁸, che affronta la ricerca con il criterio rigoroso indicato da Cecchetti e Molmenti, aggiornato metodologicamente sul modello di Fernand Braudel, analizzando in modo approfondito anche le insidie che le fonti considerate possono nascondere.

Certamente la maggiore facilità, se di facilità si può parlare, nel reperimento di significative quantità di documenti riguardanti epoche meno antiche, ha favorito il sorgere e il moltiplicarsi di questi lavori, il cui elenco potrebbe continuare a lungo. È in particolare l'ambito del collezionismo, che trova sempre maggiore sviluppo con gli studi, tra gli altri, di Stefania Mason e Linda Borean¹⁹, nei quali la base documentaria è sempre valorizzata da una ricca appendice.

La vita e la storia di Venezia restano ancora un libro aperto, dove si possono e si devono scrivere molte altre pagine²⁰, specialmente per quanto riguarda l'epoca medievale. Le difficoltà di reperimento e di studio di documenti così antichi non hanno certo favorito studi approfonditi, che si sono perciò concentrati sugli aspetti maggiori della storia e dell'arte della Serenissima. Proprio la storia del collezionismo sembra, a mio avviso, aprire nuovi interessi e orizzonti di indagine.

Conosciamo quanto sia stato importante lo studio della nota e del lascito di Oliviero Forzetta²¹, notaio trevigiano vissuto nel XIV secolo, considerato come il primo collezionista della storia. Sebbene egli sia il più antico di cui resta traccia in area veneziana, non si può

¹⁸ DONATELLA BERNARDI, *Interni di case veneziane nella seconda metà del XVIII secolo*, «Studi Veneziani», XX (1990), pp. 163-225.

¹⁹ Si vedano i tre volumi: *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di Michel Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason, Venezia, Marsilio, 2008; *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di Linda Borean e Stefania Mason, Venezia, Marsilio 2008; *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di Linda Borean e Stefania Mason, Venezia, Marsilio, 2009.

²⁰ ROBERTO CESSI, *Pompeo Molmenti nel centenario della sua nascita*, «Archivio Veneto», n. 50-51 (1952), p. 9.

²¹ LUCIANO GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova, Antenore, 1978.

tuttavia escludere l'esistenza di altri personaggi, meno noti, che si siano dedicati al collezionismo²². Altre personalità simili potrebbero emergere da uno studio più approfondito degli oggetti dei quali i veneziani amavano circondarsi in epoche più remote, in sintonia o in disaccordo con il gusto dei contemporanei.

In questo senso la conoscenza delle abitazioni, degli interni e della cultura materiale, non va intesa come curiosità fine a se stessa, ma, rivalutata anche con gli occhi della storia del collezionismo e applicata secondo gli insegnamenti dei grandi eruditi di fine Ottocento, diviene via privilegiata per comprendere la vita e il gusto della Venezia medievale.

È a partire da queste premesse e dalla constatazione di questo vuoto nella letteratura recente, che ho deciso di affrontare nuovamente un simile studio, abbandonato per la fase medievale da ormai più di un secolo. Quello che mi propongo in questi anni di ricerca è quindi la ripresa delle considerazioni ottocentesche, attraverso la creazione di un'ampia base di documenti da cui studiare la cultura materiale veneziana medievale. In accordo con quanto sostenuto da Bartolomeo Cecchetti, fondo archivistico privilegiato per questo tipo di ricostruzione dovrà essere quello delle Commissarie dei Procuratori di san Marco, contenente numerosi elenchi di beni mobili²³.

Molte sono le domande a cui si può cercare di dare una risposta con una ricerca di questo tipo. L'analisi di questi materiali, sebbene con i limiti di uno strumento come l'inventario *post mortem*, è in grado di restituire la complessità degli interni, specialmente attraverso i rari esempi di inventari topografici, stilati secondo la suddivisione degli ambienti. Anche nei casi in cui l'inventario si presenta come semplice elenco dei beni, è possibile ricavare informazioni sull'uso di un determinato oggetto, o sul suo valore, distinguendo tra oggetti quotidiani e oggetti preziosi a carattere artistico o beni ricercati per il loro potere di rappresentanza.

²² IRENE FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, p. 37.

²³ Le Commissarie contengono in molti casi degli inventari di beni mobili che i Procuratori di San Marco destinavano all'alienazione, secondo quanto dichiarato dal testatore, al fine di ricavare denaro per l'esecuzione delle sue ultime volontà. Sui Procuratori di San Marco e le loro competenze si veda in particolare REINHOLD MUELLER, *The Procuratori di San Marco and the Venetian credit market*, New York, Arno Press, 1977.

Con lo studio di raffronto tra gli inventari di beni mobili delle commissarie e le testimonianze iconografiche, da ricercare oltre che nella pittura anche nella miniatura, si avranno non solo informazioni ancora più attendibili sulla vita dei veneziani e sulla eventuale specificità di alcuni locali delle abitazioni, ma soprattutto un panorama rappresentativo della cultura materiale e del gusto trecentesco a Venezia.